**XIX DOMENICA TEMPO ORDINARIO anno A**

**Dal Vangelo secondo Matteo (*Mt 14, 22-33)***

*[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull’altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s’impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».*

Con la frase ( dopo che la folla ebbe mangiato ) si chiude la cosiddetta sezione dei pani del Vangelo di Matteo e si apre una nuova scena, che descrive Gesù che riesce finalmente a stare da solo per pregare. Ne aveva avuto l’intenzione appena saputo della morte del Battista, ma senza poterlo fare a causa della compassione che la folla che lo seguiva gli aveva suscitato. Ora la folla viene davvero congedata, e Gesù sale sul monte, per rimanere in solitudine. A prima vista potrebbe sembrare un dettaglio insignificante, ma invece è importante perchè dimostra che Gesù non soltanto ha avuto attenzione agli altri, ma è stato anche e soprattutto attento al dialogo e alla relazione col Padre desiderio che ognuno di noi dovrebbe sempre alimentare e curare.

La scena poi si sposta da Gesù ai suoi discepoli, ovvero dal monte – dove Gesù si trova – al lago di Galilea, dove questi invece stanno su una barca quasi costretti dal comando perfino brusco del Signore, invitati a  precederlo sull’altra sponda . La notte ormai è avanzata ma i discepoli non sono ancora arrivati perchè il vento contrario ha impedito loro di raggiungere la riva. Chi è stato a Tiberiade, la città ora più importante del lago di Galilea, sa che i pescatori del luogo, anche quelli più esperti, temono gli improvvisi cambiamenti del lago. Il vento che soffia, anche d’estate e soprattutto di pomeriggio o di sera, in modo forte e pericoloso: onde alte, tempeste improvvise, sono registrate anche in altri racconti evangelici. È difficile capire perché Pietro, pescatore esperto e conoscitore del lago, chieda di poter prendere parte ad una esperienza straordinaria come il camminare sull’acqua; ma dietro questo racconto vi è il tema del coraggio della fede. Camminare sul mare significa credere che la potenza di Dio è più grande degli spiriti che – si credeva – lì fossero presenti; significa credere che la fede può tutto e nulla è impossibile per chi crede.

Di particolare interesse è la finale del racconto che si chiude con una professione di fede: gli indizi che Gesù lascia ai discepoli e ai lettori sono sufficienti per prostrarsi ed esclamare: «Davvero Tu sei Figlio di Dio” . In effetti, solo Dio può camminare sulle onde del mare, è scritto nel libro di Giobbe («Dio dispiega i cieli e cammina sulle onde del mare»; Gb 9,8); solo chi è come Dio può fare quello che ha fatto Gesù. È vero, anche Mosè ed Elia hanno attraversato le acque del mare (cf. Es 14,21; 2Re 2,8), ma l’uno sull’asciutto e l’altro sopra il suo mantello. Solo Gesù vi può camminare sopra. Ecco perché a Pietro non è concesso. L’insieme della scena rappresenta una catechesi sulla presenza del Risorto nella Chiesa che sa di poter vincere le paure che condivide con Pietro e approdare al porto desiderato solo confidando nella sua presenza.. Forse non serve nemmeno saper camminare sulle acque: in fondo Gesù non l’ha mai chiesto a Pietro , è lui che si è offerto, mettendosi alla prova, e, quando ha distolto lo sguardo dal Maestro, è affondato. È invece necessario far salire Gesù sulla barca: così facendo, il vento cessa e gli uomini lì raccolti possono finalmente compiere la traversata vincendo il pericolo della burrasca. Per noi cristiani Gesù non è semplicemente un profeta, ma è il Messia, ed è Dio stesso, il Dio con noi. Se togliamo a Dio la possibilità di compiere miracoli sulla natura, non riconosciamo che è lui il creatore dell’universo e che anche noi, se manteniamo fisso lo sguardo su di lui possiamo fare , delle nostre vite, qualcosa di grande. L'ascolto di questo brano di vangelo ci aiuta a porci alcune domande sul punto in cui siamo con il nostro cammino di fede

-Riesco a ritirarmi in disparte per pregare?

- Quali sono le tempeste che mettono in pericolo la barca della mia vita?

- Di che dimensioni è la mia fede? E' piccola come quella di Pietro? Che devo fare perché sia un po' più grande, un po' più salda?